

Il bottone del militante

Albertina Vittoria

SANDRO BELLASSAI, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, prefaz. di Aldo Agosti, pp. 382, Lit 48.000, Istituto Gramsci Emilia-Romagna - Carocci, Roma 2000

In un intervento del 1950 sul settimanale dell'Udi, "Noi donne", il dirigente comunista Ruggero Grieco, confessando di essere "assolutamente incapace di attaccare un bottone come si deve", sosteneva che "le spose sono anche giudicate dal modo di vestire dei loro mariti" e le invitava a controllare e a provvedere ai bottoni dei loro vestiti. Tra le lettrici che risposero a questo intervento, vi fu chi accolse l'invito di Grieco, promettendo che avrebbe trovato il tempo anche per i bottoni, dal momento che il proprio marito era un uomo impegnato nella lotta per una società "organizzata in maniera che anche le donne, tutte le donne, non debbano più ammazzarsi di lavoro e rubare le ore al sonno o ai bottoni del marito per leggere un libro o andare a una conferenza". È un esempio significativo del ragionamento dei militanti comunisti del secondo dopoguerra, quando l'impegno politico e la certezza che questo impegno fosse finalizzato a una grande meta caratterizzavano fortemente la loro esperienza e quella del partito nel suo complesso: un ragionamento che era al fondo di una vera e propria morale che Sandro Bellassai indaga in questo volume nelle sue diverse sfaccettature, con una ricerca minuziosa e un uso articolato e intelligente delle fonti, comprendenti le riviste e i bollettini del partito, i documenti di archivio del Pci, le testimonianze e la letteratura esistente.

Dalla lettura di queste fonti – per nulla maliziosa o pregiudizialmente anticomunista e sempre inserita nel contesto storico – emerge una realtà complessa e ambivalente nella sua complessità. Erano anni, quelli dalla fine della guerra alla seconda metà degli anni cinquanta, in un mondo spaccato in due blocchi contrapposti e in un paese dove dominava il potere assoluto della Dc, in cui la lotta politica era estremamente dura e l'impegno politico veniva posto avanti a tutto: "Tutta la nostra vita, ogni gesto, ogni parola è politica", si legge ad esempio su "Noi donne" nel 1949. La militanza comunista assumeva una dimensione totalizzante sia per i singoli soggetti sia per il Partito comunista (il partito "nuovo" togliattiano), che nelle sue direttive invitava a sacrificare anche la propria personalità al lavoro politico e che dava vita a strutture, come le scuole di partito o le associazioni giovanili, finalizzate a "formare" i propri quadri anche dal punto di vista del carattere e non solo culturale e ideologico ("Lo stesso lavoro accademico deve essere svolto in funzione formativa", recitava ad esempio una risoluzione della Commissione centrale scuole del 1950). Il forte senso di appartenenza a un'organizzazione politi-

ca e a un'ideologia si rifletteva anche nel privato e nella concezione della famiglia, della donna e dell'uomo, con caratteristiche che presentavano elementi di novità e di modernizzazione, prefigurando un mutamento rispetto al senso comune prevalente nella società di allora.

La centralità dell'impegno politico, in anni di battaglie assai aspre per la conquista di spazi e forme di democrazia nel nostro paese e delle difficoltà economiche del passaggio da una civiltà contadina a una civiltà urbana e industriale, era d'altro canto ac-

ca e a un'ideologia si rifletteva anche nel privato e nella concezione della famiglia, della donna e dell'uomo, con caratteristiche che presentavano elementi di novità e di modernizzazione, prefigurando un mutamento rispetto al senso comune prevalente nella società di allora.

parliamo porta invece il suo titolo in modo del tutto legittimo. Nel nostro paese la storia del calcio è stata fino a non molto tempo fa, come notano gli autori, "vittima dell'enorme popolarità del suo oggetto", e ha fornito per lo più lo spunto solo a oneste compilazioni imperniate sugli eventi agonistici, o a *pamphlets* giornalistici magari brillanti ma non di grande spessore. Dopo la pubblicazione da Einaudi dell'ormai introvabile *Storia del calcio italiano* di Antonio Ghirelli (1954), solo il volume pubblicato da Antonio Papa nel 1993 (*Storia sociale del calcio in*

Il volume non perde mai di vista l'inquadramento del fenomeno calcistico nell'evoluzione complessiva della società italiana, e particolarmente nella storia del "tempo libero": segue quindi attentamente l'indirizzarsi delle preferenze degli italiani nei diversi spazi del *leisure* (dal cinema al teatro, dal ballo agli sport d'élite); analizza l'evoluzione dei consumi e la distribuzione della spesa delle famiglie, il diffondersi – per la verità mai travolgente – della pratica sportiva attiva in un contesto dominato soprattutto dalla passione "da spettatori". Attento quanto basta alla storia dell'evento sportivo, segue con competenza l'evoluzione tecnica e regolamentare del gioco, che vista nell'arco di mezzo secolo smentisce nettamente la leggenda di un calcio sport "conservatore" per eccellenza. È ricco di riferimenti alla geografia del fenomeno, abbondando in dati sulla distribuzione territoriale delle squadre professionistiche e sull'origine regionale dei protagonisti del campionato, con l'iniziale schiacciante prevalenza del Nord via via temperata dall'ascesa delle regioni centrali e più recentemente meridionali. Non sono assenti dalla ricostruzione i numerosi addentellati del fenomeno calcistico nella vita economica e sociale del paese: da quello importantissimo (e a lungo decisivo per il finanziamento dell'intero complesso dello sport) del totocalcio, a quello che più profondamente e irreversibilmente ne sta mutando alcuni caratteri originari, cioè l'intreccio sempre più stretto con la televisione. Ma probabilmente l'aspetto più interessante del libro sta nella sua capacità di cogliere nei suoi tempi storici la pervasività a diversi livelli di un fenomeno sempre più ingombrante nell'immaginario degli italiani: per esempio nell'evoluzione della lingua, segnata tra l'altro dall'accelerazione fortissima "della trasfusione del calcio nel linguaggio politico", che ha fatto ironicamente parlare della "politica come prosecuzione del calcio con altri mezzi", o nella rappresentazione letteraria e cinematografica, o ancora nella definizione incerta di un'identità nazionale, che si riflette a suo modo nel subitaneo accendersi di passioni per le sorti degli "azzurri", puntualmente seguito da lunghi periodi di indifferenza e disamore.

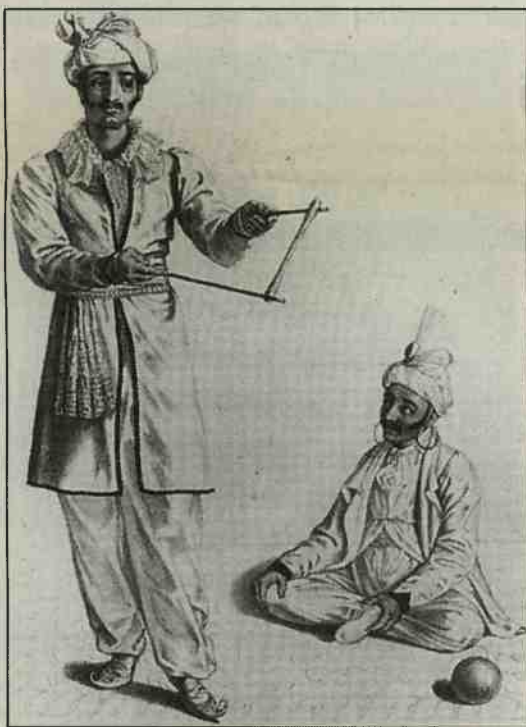
Se un difetto si vuol trovare a questo lavoro, è che non riesce a tenere sempre insieme coerentemente i tanti fili che sviluppa, troppi forse rispetto al numero tutto sommato contenuto delle pagine. Ne risulta così l'impressione di una certa frammentarietà, e a volte di superficialità: alcuni temi fondamentali, come quello degli interessi economici che ruotano intorno al mondo del calcio, sono appena sfiorati, mentre altri, come quello del tifo organizzato e delle sue degenerazioni violente, sono trattati in modo più frettoloso di quanto si vorrebbe. Ma nell'insieme il libro, godibilissimo per qualsiasi appassionato del gioco più popolare d'Italia e – a conti fatti – del mondo, è anche un contributo tutt'altro che trascurabile alla storia dell'Italia repubblicana.

Eruditi interventisti

LAURA CERASI, *Gli ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, pp. 234, Lit 34.000, Angeli, Milano 2000

In un contesto storiografico generalmente poco interessato alla storia della cultura – seppure si stia lentamente affacciando una tendenza opposta – le vicende delle associazioni culturali godono ancor minore fortuna: di grande importanza, quindi, questo volume di Laura Cerasi che, attraverso una ricerca attenta e capillare, indaga diverse istituzioni culturali della Firenze tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, nell'ambito delle trasformazioni politiche e sociali e dei processi di modernizzazione del capoluogo toscano, che aveva vissuto per brevissimo tempo la gloria di capitale, "Atene d'Italia" come la si volle appellare.

Il volume costituisce una ricostruzione – attraverso le fonti a stampa e i materiali prodotti dalle diverse associazioni, affiancate da fondi privati e carteggi – del tessuto sia di relazioni personali sia di formazioni associative gravitante attorno alla rivista "Il Marzocco" e ad alcuni sodalizi tesi alla diffusione della cultura e alla tutela del patrimonio artistico: la Società Leonardo da Vinci, gli Amici dei



(A.V.)

La politica del pallone

Aldo Agosti

ANTONIO PAPA, GUIDO PANICO, *Storia sociale del calcio. Dai campionati del dopoguerra alla Champions League (1945-2000)*, pp. 241, Lit 34.000, il Mulino, Bologna 2000

L'aggettivo "sociale", coniugato al sostantivo "storia", induce ormai spesso il lettore a una certa istintiva diffidenza: ne è infatti invalso l'uso – e l'abuso – di volta in volta per rendere accattivanti storie specialistiche sentite come troppo aride, o per dare una patente un po' seriosa e scientifica alle ricostruzioni aneddotiche più disparate. Estraneo all'una e all'altra tentazione, il libro di cui

Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva 1887-1945, il Mulino) – di cui questo rappresenta in qualche modo la continuazione – aveva dato segno di recepire le tendenze più aggiornate della storiografia soprattutto inglese e francese e di inserirsi felicemente negli studi di storia dello sport, da noi allo stadio ancora aurorale. Riprendere il discorso per gli ultimi cinquant'anni non era un compito semplice: il terreno in realtà è stato a stento dissodato da qualche studio particolare, gli archivi delle società calcistiche sono dispersi e per lo più inaccessibili, mentre la materia è inflazionata dal dilagare della chiacchiera giornalistica e televisiva. Papa e Panico riescono nel complesso a fornirci un lavoro di sintesi non specialistico di grande leggibilità: senza note tradizionali, ma puntuale nei riferimenti bibliografici utilizzati.